

Piano strategico della Zes unica: aspetta e spera

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

Negli ultimi 10 anni quasi 200 mila giovani laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord. E in 138 mila si sono trasferiti dall'Italia all'estero». Queste evidenze sono contenute nel 51-esimo rapporto Svimez. E se si completa il dato con coloro che non hanno una laurea ma ugualmente sono dovuti scappare, il numero di quelli che sono stati costretti a lasciare la propria terra, sempre secondo l'Associazione, sarebbe di 100.000 l'anno. Un milione di persone. Un vero e proprio esodo con un costo per le casse delle Regioni di appartenenza, dovuto al loro "allevamento" e istruzione tra i 20 e i 25 miliardi.

Non è una notizia da poco e se si aggiunge anche il gelo demografico, che è arrivato anche al Sud, che non vede più nascere bambini si capisce come gli effetti possano essere devastanti, perché è chiaro che la fuga di tanti giovani rende il tessuto umano già povero ancora più arido e la desertificazione dei territori molto più problematica.

Il motivo per il quale tante persone vanno via non è così complicato da individuare. "Nun c'è bisogno 'a zingara p'andivina, Cuncè!... Commet'ha fatto māmmeta, 'o ssaccio meglio 'e te!... , recitava la canzone come facette māmmeta.

C'è chi dice, che tra gli altri fattori, questa scelta potrebbe essere dovuta alle basse retribuzioni. Visto che dal 2013 le retribuzioni reali lorde per dipendente sono calate di 4 punti percentuali in Italia e del doppio (-8) nel Mezzogiorno, contro una crescita di 6 punti in Germania. Per cui il rapporto parla di "degiovanimento e fuga dei giovani", e lancia l'allarme che le scuole primarie sono a rischio chiusura in 3 mila comuni per mancanza di bambini.

Ecco la vera "emergenza è l'emigrazione". Ma in realtà se le motivazioni addotte possono essere valide per il Nord, per il Sud si tratta di una realtà meno relativamente complessa cioè la fuga è dovuta alla mancanza di qualunque possibilità di ipotesi di progetto di vita.

La carenza di 3 milioni e mezzo di posti di lavoro, il rapporto di poco più di uno su quattro tra coloro che lavorano, compresi i sommersi, e la popolazione complessiva ci fa capire come coloro che si affacciano sul mercato del lavoro abbiano pochissime possibilità di trovare un'occupazione, tanto più se gli skill posseduti sono di livello alto.



Il porto di Tangermed è riuscito a creare 60.000 posti di lavoro nel retroporto

Il grido di dolore di Giovanna Lusini, con cui si è aperta la presentazione del rapporto, che dice che da ragazza ricercatrice napoletana si chiede puntualmente che cosa ha da fare con le altre ragazze europee e cosa le accomuna ad esse, al di là della moneta, ci fa capire che qualcosa sta cambiando e che i meridionali non sono più disponibili a rassegnarsi a un destino cinico e baro, ma che cominciano a chiedere conto a chi ha avuto e ha il volante del Paese delle azioni messe in atto perché la situazione cambi.

Ma non bisogna dimenticare che mentre "il medico studia, il malato muore". Perché al di là degli entusiasmi di chi ritiene che il Mezzogiorno stia vivendo un nuovo Rinascimento e senza sottovalutare la crescita degli ultimi due anni, rimane il fatto che ancora si è in attesa del Piano strategico della Zes unica, promesso e mai arrivato. Mentre il presidente Adriano Giannola dichiarava ieri che ritornare alla Zes unica significa impostare lo sviluppo del Sud secondo vecchi criteri e metodi.

Perché la Zes unica il Sud la ha avuta da sempre. Sempre vi sono stati crediti d'imposta, sempre cuneo fiscale avvantaggiato. Ma per attrarre investimenti dall'esterno dell'area c'è bisogno di ben altro: c'è bisogno di quello che sta facendo il porto di Tangermed, che ha creato 60.000 po-

sti di lavoro nel retroporto.

Che ha una zona doganale interclusa, proprio quella che è mancata alle otto Zes precedenti.

Non c'è più tempo, ci vuole un approccio sistemico che guardi a tutte le necessità, non si può pensare di ritardare la Napoli Bari e portare la sua conclusione oltre il 2030, né che la Palermo Catania non rispetti i tempi previsti per la sua costruzione.

Chiedere più tempo per portare a termine gli investimenti previsti nel PNRR cambia le regole del gioco a partita iniziata, visto che quando si è trattato di inserire le risorse per il ponte sullo stretto si è detto che non sarebbe

ESEMPI DA EMULARE

Seguire l'iter del porto di Tangermed, che ha creato 60.000 posti di lavoro nel retroporto

stato completato nel 2026 e quindi che non sarebbe stato possibile. Il risultato, come si è visto in questi giorni, è di recuperare le risorse dal Fondo Sviluppo e Coesione, mentre il 40% di fondi da spendere nel Sud, lontani da quel 60 che sarebbe toccato nel caso in cui si fosse adoperato l'algoritmo utilizzato dalla Commissione Europea, rimane una pura teoria.

Si devono ormai fare i conti con risorse scarse dovute alle regole di bilancio date dalla Commissione Europea, mentre i notevoli fondi che sono arrivati "grazie" al Sud stanno prendendo strade differenti da quelle per cui l'Unione li ha destinati.

Per questo non c'è più tempo

per promesse generiche. Oggi è necessario un time-table che preveda obiettivi certi, percorsi definiti, un impegno preciso che possa portare ad un giudizio chiaro su gli obiettivi raggiunti.

Il Mezzogiorno va considerato come un'azienda, con dei budget precisi, che bisogna assolutamente raggiungere. Sono sufficienti 10 anni per portare a regime quest'area del Paese? E allora è necessario creare 350.000 posti di lavoro all'anno e questo non sta avvenendo.

Sembra ormai che tutti si siano rassegnati, ed alcuni provvedimenti recenti lo certificano, a che l'unica possibilità per il Mezzogiorno di Italia sia l'emigrazione e lo spopolamento.

C'è una forza politica che vuole prendere la bandiera di queste aree per pretendere un vero piano di sviluppo o dobbiamo ancora per anni baloccarci con giri di parole vuote che non riescono a dire nulla? Perché oggi, purtroppo, il Mezzogiorno non ha rappresentanza. La sua classe dominante estrattiva, spesso ascara, non riesce a difendere gli interessi dei propri rappresentanti, mentre sembra stare solo a mantenere le proprie posizioni di privilegio.

Anche l'attesa nomina del Ministro per il Sud, che sostituisca Raffaele Fitto e il probabile spaccettamento delle funzioni del ministero, danno la dimensione di come sembri tutto inevitabile e che quella dello spopolamento e della desertificazione sia solo una cronaca di una morte annunciata.